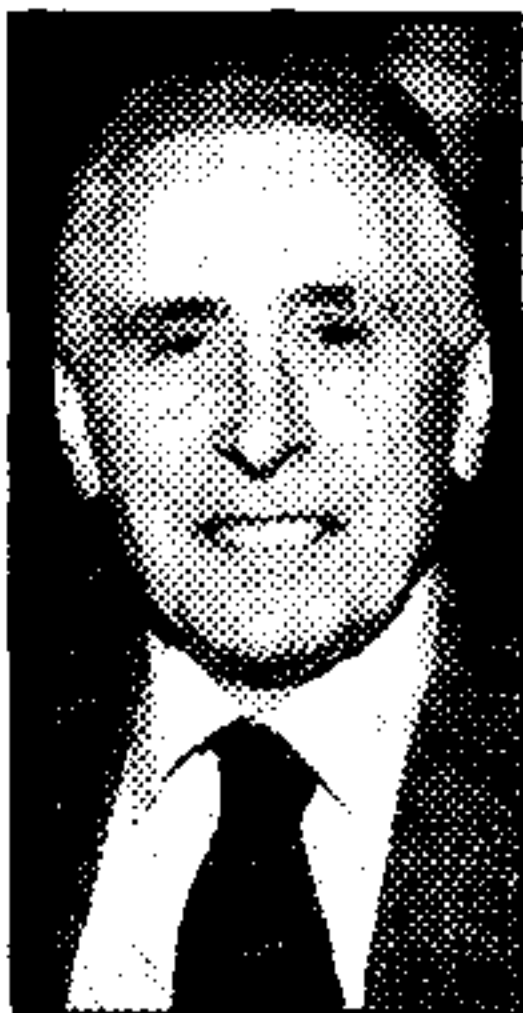


LA RIFORMA FISCALE

**FONDAZIONI UNIVERSITARIE
TREMONTI SI CONVERTE**

di Ferdinando Meacci



Sul «Riformista» del 21 maggio è apparso un documento contenente un riassunto dell'intervento che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha svolto nel vertice di maggioranza chiamato a decidere sulle nuove misure di politica economica del governo. Si tratta di un documento estremamente interessante per diversi motivi. Innanzitutto perché Tremonti, invece di parlar male dei cinesi o dei burocrati di Bruxelles, comincia a parlar male di se stesso. Ma poi perché egli delinea in positivo una manovra di politica economica completamente diversa sia dalle iniziative un tantum degli anni passati (iniziative comunque non disprezzabili nel periodo di congiuntura avversa in cui sono state prese) sia dalla manovra di riduzioni fiscali annunciata dal presidente del Consiglio e ora rinviata, pare a seguito

SEGUE A PAGINA 6

SEGUE DALLA PRIMA

proprio di questo intervento di Tremonti, a dopo le prossime elezioni. Tremonti comincia affermando che la finanziaria 2004 «si sta rivelando per quella che era: debolissima» e riconosce che, in assenza della riforma delle pensioni (l'unica riforma strutturale finora avviata dal governo), il declassamento del debito pubblico italiano sarebbe inevitabile e avrebbe «effetti economici e politici non calcolabili».

Questi effetti, si potrebbe aggiungere, sarebbero ancora più intensi e ancora meno calcolabili se partisse quell'inversione nel ciclo dei tassi che ora è attesa, senza colpa alcuna di Tremonti, innanzitutto sul dollaro e in seguito sull'euro (questo giornale, 20 maggio).

Quindi Tremonti passa giustamente a distinguere una semplice «riduzione» fiscale da una vera e propria «riforma» fiscale, e questa a sua volta da una «riforma strutturale dell'economia». Egli comunque conclude che la riforma deve essere «coperta» da riduzioni della spesa pubblica e che un eventuale sfon-

damento del tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil sarebbe «politicamente gestibile» in Europa e «comprensibile» dai mercati finanziari solo se l'extra-deficit avesse a monte una riforma di questo tipo.

Ecco perché, egli afferma, il secondo modulo della «riduzione» fiscale deve essere diverso dal primo (quello varato con la Finanziaria 2003): se fosse simile, esso non modificherebbe il «sistema degli incentivi a produrre e a non evadere» e finirebbe per non ridurre il rapporto deficit/Pil, che al contrario inizierebbe con l'aumentare.

Ma la conversione di Tremonti non finisce qui. Essa diventa ancora più avvincente quando il ministro passa a esporre la sua proposta di «riforma strutturale dell'economia» (quella senza la quale lo sfondamento del 3% non sarebbe accettato in Europa). Fra le tante direzioni che una riforma di questo tipo potrebbe prendere (quella delle pensioni, per quanto tardiva, è già stata intrapresa), c'è, dice Tremonti, quella dell'Università. E fa queste tre proposte

specifiche: 1) le Università siano finanziate sulla base di un nuovo sistema di valutazione (bene); 2) le università si trasformino in Fondazioni, ricevendo in patrimonio i beni demaniali (molto bene, salvo una precisazione che vedremo); 3) i trasferimenti da privati o da imprese alle Università, Fondazioni, eccetera siano «integralmente detassati» (benissimo).

Che cosa possiamo dire, oltre agli aggettivi appena usati, di queste proposte? Per quanto riguarda il punto 2, il linguaggio è inesatto: la recente normativa sulle Fondazioni universitarie stabilisce che queste saranno il risultato non tanto di una trasformazione delle Università bensì di una istituzione ex novo liberamente decisa dalle stesse Università (che resteranno soggetti separati e manterranno la stessa caratteristica di enti pubblici di prima). Per quanto invece riguarda il punto 3, si consideri l'affermazione, ricordata qui sopra, per cui la Finanziaria 2004 «si sta rivelando per quella che era: debolissima», insieme con un evento noto ai lettori di que-

sto giornale.

Circa un anno fa i parlamentari padovani di entrambi gli schieramenti si riunirono presso l'Università di Padova e concordarono con il rettore, che da poco aveva avviato la procedura per costituire la Fondazione Università di Padova, di presentare in Parlamento un disegno di legge di due righe sulla defiscalizzazione integrale delle donazioni a Fondazioni universitarie. Come mostrava la relazione di accompagnamento alle due righe, poi confermata dal ministero dell'Università e dalla commissione Bilancio della Camera, si trattava di una riforma a costo prossimo allo zero. Il ddl fu subito trasformato in un emendamento alla Finanziaria 2004, quella che ora lo stesso Tremonti giudica «debolissima», ma fu fatto decadere dal governo insieme con tutti gli altri emendamenti.

Ora che Tremonti si è convertito, i parlamentari padovani di entrambi gli schieramenti possono vantarsi di avere contribuito per tempo alla sua conversione. Il resto si vedrà.

Ferdinando Meacci